

Comunità dell'Isolotto
19 gennaio 2020
Noemi, Mauro, Maria, Giuseppe

Per una Costituzione della Terra
Appello/Proposta perché la storia continui
Spunti per un'impostazione alternativa della società

Lettura iniziale

Dal libro della Sapienza 7, 1-12

Anch'io sono un uomo mortale come tutti,
discendente del primo essere plasmato di creta.
Fui formato di carne nel seno di mia madre,
durante dieci mesi consolidato nel sangue,
frutto del seme di un uomo e del piacere compagno del sonno.
Anch'io appena nato ho respirato l'aria comune
e sono caduto su una terra uguale per tutti,
levando nel pianto uguale a tutti il mio primo grido.
E fui allevato in fasce e circondato di cure;
nessun re iniziò in modo diverso l'esistenza.
Si entra nella vita e se ne esce alla stessa maniera.
Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza;
implorai e venne in me lo spirito della sapienza.
La preferii a scettri e a troni,
stimai un nulla la ricchezza al suo confronto;
non la paragonai neppure ad una gemma inestimabile,
perché tutto l'oro al suo confronto è un po' di sabbia
e come fango sarà valutato di fronte ad essa l'argento.
L'amai più della salute e della bellezza,
preferii il suo possesso alla stessa luce,
perché non tramonta lo splendore che ne promana.
Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni;
nelle sue mani una ricchezza incalcolabile.
Godetti di tutti questi beni perché la sapienza li guida,
ma ignoravo che di tutti essa è madre.

Lettura biblica

Ecoteologia di liberazione. L'etica della cura di *Leonardo Boff*

Tratto da: Adista Documenti n° 42 del 07/12/2019

Fin dalla sua fondazione come scienza da parte di Ernst Haeckel nel 1866, l'ecologia ha registrato un grande sviluppo, attraverso il passaggio dall'ecologia ambientale a quella sociale, politica, mentale e infine all'ecologia spirituale. Due documenti sono fondamentali: la *Carta della Terra*, adottata dall'Unesco nel 2003, e l'enciclica di papa Francesco *Laudato si': sulla cura della Casa Comune* (2015) con la sua ecologia integrale.

La *Carta della Terra*, nella Conclusione, avvisa: «Come mai prima nella storia, la realtà del nostro comune destino ci invita a cercare un nuovo inizio. Ciò richiede un cambiamento nella mente e nel cuore». Non si tratta di riforme ma di un nuovo inizio, di una nuova civiltà. Per questo è necessario:

cambiare la mente, che significa non considerare più la Terra come qualcosa di inerte (semplice *res extensa*), ma come Gaia, un superorganismo vivente che si autoregola attraverso la connessione tra la sfera fisica, quella chimica e quella ecologica per preservare la vita sul pianeta;

cambiare il cuore, che significa riscattare l'intelligenza sensibile o "cordiale", ovvero l'intelligenza del cuore rimossa nei tempi moderni. Si tratta di un'intelligenza più ancestrale (risalendo a 220 milioni di anni fa, quando sono emersi i mammiferi) di quella razionale e analitica (di 8-10 milioni di anni fa) che predomina nella nostra cultura e con la quale organizziamo e sovra-sfruttiamo la natura. Tale intelligenza deve essere completata con l'intelligenza cordiale. È questa a costituirne il contrappunto, è in essa che risiede la sensibilità, l'amore, la compassione, l'etica e la spiritualità. Ed è ancora questa che ci consente – come scrive papa Francesco nella sua enciclica ecologica – «di fare nostra la sofferenza del mondo», unendo «il grido dei poveri con il grido della Terra» (n. 49). Se non soffriamo con la Madre Terra, come potremo prendercene cura nello stesso modo in cui lo facciamo con le nostre madri? (...)

Per il nostro tema, grande importanza assume l'ecologia integrale-spirituale, l'ultima parte dell'enciclica ecologica di papa Francesco (nn. 216-221), chiamata anche "ecologia profonda" in quanto ci fa comprendere la nostra appartenenza a questo pianeta e anche all'intero universo. Siamo fatti degli stessi elementi fisico-chimici che si sono formati milioni e milioni di anni fa nel cuore delle grandi stelle rosse, le quali, quando sono esplose, hanno lanciato tali elementi in tutto lo spazio, dando origine alle galassie, alle stelle, al sole, alla nostra Terra, a ognuno di noi. (...)

Già negli anni '80 era chiaro ai teologi e teologhe della liberazione che la logica di sfruttamento della classe operaia e delle classi impoverite è la stessa alla base della devastazione della natura e della Terra. È noto, ma è necessario ripeterlo, che il segno distintivo della teologia della liberazione è l'opzione per i poveri, contro la povertà e in favore della loro liberazione.

Nella categoria "poveri" deve essere incluso il Grande Povero che è la Terra, come afferma papa Francesco nella sua enciclica, perché «non abbiamo mai maltrattato e ferito la Madre Terra come negli ultimi due secoli» (n. 53). Pertanto, non è stato per fattori estrinseci che la teologia della liberazione ha incorporato il discorso ecologico, ma in linea con la propria logica interna che conferisce centralità ai poveri e agli oppressi.

È anche evidente che è lo stesso sistema industriale con il suo modello di produzione capitalista nella sua espressione politica, il neoliberismo, che produce il grido della Terra e il grido del povero. Se vogliamo la liberazione di entrambi, dobbiamo superare storicamente tale sistema, contrapponendo ad esso un altro paradigma amico della Terra e liberatore degli oppressi.

Il paradigma strutturante del mondo moderno, il potere come dominio su tutto e tutti ha acquistato la sua massima espressione nel sistema e nella cultura del capitale, produttore di disuguaglianze (dell'ingiustizia sociale e di quella ecologica), individualista, accumulatore, competitivo ed escludente. Ad esso dobbiamo allora contrapporre un altro paradigma, quello della cura.

La cura più che una virtù è un nuovo paradigma di relazione con la natura e la Terra, non aggressivo, amico della vita e sempre in relazione con tutti gli esseri. Se il paradigma dominante è, figurativamente, il pugno chiuso per sottomettere e dominare, il paradigma della cura è la mano aperta pronta a intrecciarsi con altre mani e proteggere la natura e la Terra. Oggi più che mai abbiamo bisogno di coltivare il paradigma e l'etica della cura, perché tutto è in qualche modo tras-curato. Ci prendiamo cura di tutto ciò che amiamo. Amiamo tutto ciò che curiamo. È la cura che genera una cultura di solidarietà contro la competizione, di condivisione contro l'individualismo, di moderazione contro la violazione di limiti insormontabili, del consumo sobrio e condiviso contro il consumismo e lo spreco. È la cura che ci porta ad accompagnare gli oppressi nelle loro lotte e a preservare la vitalità degli ecosistemi concedendo riposo e pace alla Madre Terra.

Solo l'inclusione della cura come paradigma in grado di trasformarsi in cultura, etica e spiritualità può – nelle parole dell'enciclica papale *Laudato si'* – «alimentare una passione per la cura del mondo», una mistica che «dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria» (n. 216). L'ecoteologia della liberazione è chiamata a contribuire con i valori del rispetto, della venerazione e della cura che sono caratteristici della fede gesuana e cristiana, valori fondamentali per un'ecologia integrale salvifica e liberatrice.

La contraddizione ecologica in Italia di Marco Bersani

Tratto da: Adista Documenti n° 42 del 07/12/2019

(...) Secondo il Centro Euromediterraneo per i Cambiamenti Climatici «entro fine secolo in Italia la temperatura potrà aumentare tra 3 e 6 gradi», con un'estremizzazione del nostro clima accompagnata da precipitazioni violente alternate a periodi di aridità.

Una evoluzione che si è manifestata in tutta la sua drammaticità già quest'anno, con il primo quadrimestre segnato da una grave siccità con circa 1/4 di pioggia in meno, al quale ha fatto seguito un mese di maggio straordinariamente piovoso con grandine e temporali che hanno provocato pesanti danni alle coltivazioni. La crisi climatica in corso rende evidenti le contraddizioni di un modello di sviluppo dove il tempo delle scelte continua ad essere dettato dall'indice di Borsa del giorno successivo e non dal tempo lungo della permanenza della qualità della vita dentro le comunità territoriali. (...)

Tutto questo ha un costo. Non solo per i valori primari della vita, della salute e della serenità sociale, bensì anche dal punto di vista economico.

Secondo l'Organizzazione Mondiale per la Sanità, il costo economico planetario in riferimento all'inquinamento atmosferico è pari a 2,6mila miliardi di dollari all'anno, mentre, per quanto riguarda il nostro Paese, raggiunge la cifra di 97 miliardi di dollari, attribuibile alle spese sanitarie, alla diminuzione della produzione agricola e della produttività industriale. (...)

Dentro questo quadro, la contraddizione ecologica assume connotati dirimenti e non più differibili, mettendo radicalmente in discussione l'attuale modello economico e sociale, e disvelando l'insopprimibile alterità tra ciò che è necessario fare, ovvero «stabilizzare il clima al massimo che è ancora possibile, mobilitando tutti i mezzi che si conoscono, indipendentemente dal costo» e ciò che per l'attuale modello è compatibile, ovvero «cercare di salvare il clima nella misura in cui questo non costi niente, o non troppo, e nella misura in cui questo consenta alle imprese di ricavare profitti» (in *L'impossibile capitalismo verde*, Edizioni Alegre, Roma 2010).

La crisi climatica obbliga ad andare alla radice del problema. Facendolo, si scoprirebbe come diverse crisi ecologiche si siano puntualmente presentate nella storia dell'umanità, ma nessuna con le caratteristiche dell'attuale shock climatico: se tutte le crisi precedenti erano dettate da una tendenza alla sottoproduzione e alla penuria, questa è la prima dettata, al contrario, dalla sovrapproduzione e dal sovraconsumo, figlia senz'altro dell'attività umana, ma dentro un'epoca storicamente e socialmente determinata, il modello capitalistico e l'economia di mercato. (...)

Si tratta di ripartire da ciò che diceva André Gorz: «È impossibile evitare una catastrofe climatica senza rompere radicalmente con i metodi e la logica economica che sono condotti da centocinquanta anni» (in *Capitalismo, socialismo, ecologia*, Manifestolibri, Roma 1992) e mantenere come bussola la regola

prima che utilizzava Einstein nei suoi studi «Non puoi risolvere un problema con lo stesso tipo di pensiero che hai usato per crearlo».

La necessaria inversione di rotta deve partire da un presupposto: “Come, cosa, dove e per chi produrre” non può essere più lasciato ai liberi spostamenti dei capitali finanziari sul pianeta alla ricerca delle migliori condizioni per la valorizzazione degli investimenti, relegando il protagonismo dei cittadini consapevoli alla sola scelta “a valle” del processo, decidendo cosa consumare.

Occorre, al contrario, ridefinire la ricchezza sociale e decidere collettivamente di quali beni e servizi abbiamo bisogno, in quale ambiente vogliamo vivere, cosa e in quali quantità vogliamo produrre, come ci redistribuiamo il lavoro necessario, la ricchezza prodotta, i tempi di vita e di relazione sociale, nonché la preservazione dei beni per le generazioni future.

Solo intraprendendo questa direzione si potrà approdare a un'alternativa di società che forse dobbiamo ancora declinare, ma che sicuramente non dovrà più avere nulla a che fare con questo modello economico-sociale e con il pensiero unico del mercato.

Popolo e democrazia

Oltre la democrazia formale

Dal Discorso di Papa Francesco ai partecipanti al I incontro mondiale dei movimenti popolari (Roma, 28 ottobre 2014):

“I movimenti popolari esprimono la necessità urgente di rivitalizzare le nostre democrazie, tante volte dirottate da innumerevoli fattori. E’ impossibile immaginare un futuro per la società senza la partecipazione come protagoniste delle grandi maggioranze e questo protagonismo trascende i procedimenti logici della democrazia formale. La prospettiva di un mondo di pace e di giustizia durature ci chiede di superare l’assistenzialismo paternalista, esige da noi che creiamo nuove forme di partecipazione che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune. E ciò con animo costruttivo, senza risentimento, con amore”.

Il tema del rapporto tra popolo e democrazia è stato ripreso da Papa Francesco col discorso ai partecipanti al III incontro mondiale dei movimenti popolari (Roma, 5 novembre 2016)

“Il divario tra i popoli e le nostre attuali forme di democrazia si allarga sempre più come conseguenza dell’enorme potere dei gruppi economici e mediatici che sembrano dominarle. I movimenti popolari, lo so, non sono partiti politici e lasciate che vi dica che, in gran parte, qui sta la vostra ricchezza, perché esprimete una forma diversa, dinamica e vitale di partecipazione sociale alla vita pubblica. Ma non abbiate paura di entrare nelle grandi discussioni, nella Politica con la Maiuscola, e cito di nuovo Paolo VI: «La politica è una maniera esigente – ma non è la sola – di vivere l’impegno cristiano al servizio degli altri» (Lett. Ap. *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, 46).

[...] Vorrei sottolineare due rischi che ruotano attorno al rapporto tra i movimenti popolari e la politica: il rischio di lasciarsi incasellare e il rischio di lasciarsi corrompere. Primo, non lasciarsi imbrigliare [...]. Così la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino.

Voi, organizzazioni degli esclusi e tante organizzazioni di altri settori della società, siete chiamati a rivitalizzare, a rifondare le democrazie che stanno attraversando una vera crisi. [...] In questi tempi di paralisi, disorientamento e proposte distruttive, la partecipazione da protagonisti dei popoli che cercano il bene comune può vincere, con l’aiuto di Dio, i falsi profeti che sfruttano la paura e la disperazione, che vendono formule magiche di odio e crudeltà o di un benessere egoistico e una sicurezza illusoria.

Sappiamo che «finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all’autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L’inequità è la radice dei mali sociali» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 202).

[...] Il secondo rischio, vi dicevo, è lasciarsi corrompere. Come la politica non è una questione dei «politici», la corruzione non è un vizio esclusivo della politica. C’è corruzione nella politica, c’è corruzione nelle

imprese, c'è corruzione nei mezzi di comunicazione, c'è corruzione nelle chiese e c'è corruzione anche nelle organizzazioni sociali e nei movimenti popolari”.

Abbiamo bisogno di un cambiamento

“Riconosciamo che le cose non stanno andando bene quando esplodono molte guerre insensate e la violenza fratricida aumenta nei nostri quartieri? Sappiamo riconoscere che le cose non stanno andando bene quando il suolo, l'acqua, l'aria e tutti gli esseri della creazione sono sotto costante minaccia?

E allora, se riconosciamo questo, diciamolo senza timore: abbiamo bisogno e vogliamo un cambiamento.

[...] Mi chiedo se siamo in grado di riconoscere che tali realtà distruttive rispondono a un sistema che è diventato globale. Sappiamo riconoscere che tale sistema ha imposto la logica del profitto ad ogni costo, senza pensare all'esclusione sociale o alla distruzione della natura?

Se è così, insisto, diciamolo senza timore: noi vogliamo un cambiamento, un vero cambiamento, un cambiamento delle strutture. Questo sistema non regge più, non lo sopportano i contadini, i lavoratori, le comunità, i villaggi... E non lo sopporta più la Terra, la sorella Madre Terra, come diceva san Francesco.

Vogliamo un cambiamento della nostra vita, nei nostri quartieri, nel salario minimo, nella nostra realtà più vicina; e pure un cambiamento che tocchi tutto il mondo perché oggi l'interdipendenza planetaria richiede risposte globali ai problemi locali. La globalizzazione della speranza, che nasce dai Popoli e cresce tra i poveri, deve sostituire questa globalizzazione dell'esclusione e dell'indifferenza!

[...] Potete fare molto! Voi, i più umili, gli sfruttati, i poveri e gli esclusi, potete fare e fate molto. Oserei dire che il futuro dell'umanità è in gran parte nelle vostre mani, nella vostra capacità di organizzare e promuovere alternative creative nella ricerca quotidiana delle «tre t»>, d'accordo? – terra, casa, lavoro – e anche nella vostra partecipazione attiva ai grandi processi di cambiamento, cambiamenti nazionali, cambiamenti regionali e cambiamenti globali. Non sminuitevi!

Voi siete seminatori di cambiamento. [...] Il cambiamento concepito non come qualcosa che un giorno arriverà perché si è imposta questa o quella scelta politica o perché si è instaurata questa o quella struttura sociale. Sappiamo dolorosamente che un cambiamento di strutture che non sia accompagnato da una sincera conversione degli atteggiamenti e del cuore finisce alla lunga o alla corta per burocratizzarsi, corrompersi e soccombere. Bisogna cambiare il cuore. Per questo mi piace molto l'immagine del processo, i processi, dove la passione per il seminare, per l'irrigare con calma ciò che gli altri vedranno fiorire sostituisce l'ansia di occupare tutti gli spazi di potere disponibili e vedere risultati immediati. La scelta è di generare processi e non di occupare spazi. Ognuno di noi non è che parte di un tutto complesso e variegato che interagisce nel tempo: gente che lotta per un significato, per uno scopo, per vivere con dignità, per «vivere bene», dignitosamente, in questo senso.

[...] La storia la costruiscono le generazioni che si succedono nel quadro di popoli che camminano cercando la propria strada e rispettando i valori che Dio ha posto nel cuore”.

Proposta di “tre grandi compiti”

“Vorrei, tuttavia, proporre *tre grandi compiti* che richiedono l'appoggio determinante dell'insieme di tutti i movimenti popolari.

[...] *Il primo compito è quello di mettere l'economia al servizio dei popoli:* gli esseri umani e la natura non devono essere al servizio del denaro. Diciamo NO a una economia di esclusione e iniquità in cui il denaro domina invece di servire. Questa economia uccide. Questa economia è escludente. Questa economia distrugge la Madre Terra.

L'economia non dovrebbe essere un meccanismo di accumulazione, ma la buona amministrazione della casa comune. Ciò significa custodire gelosamente la casa e distribuire adeguatamente i beni tra tutti. [...] Questa economia è non solo auspicabile e necessaria, ma anche possibile. Non è un'utopia o una fantasia. E' una prospettiva estremamente realistica. Possiamo farlo. Le risorse disponibili nel mondo, frutto del lavoro intergenerazionale dei popoli e dei doni della creazione, sono più che sufficienti per lo sviluppo integrale di «ogni uomo e di tutto l'uomo» (Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressi* [26 marzo 1967], 14: AAS 59 (1967), 264).

[...] La destinazione universale dei beni non è un ornamento discorsivo della dottrina sociale della Chiesa. E' una realtà antecedente alla proprietà privata. La proprietà, in modo particolare quando tocca le risorse naturali, dev'essere sempre in funzione dei bisogni dei popoli.

[...] *Il secondo compito è quello di unire i nostri popoli nel cammino della pace e della giustizia.*

[...] Nessun potere di fatto o costituito ha il diritto di privare i paesi poveri del pieno esercizio della loro sovranità e, quando lo fanno, vediamo nuove forme di colonialismo che compromettono seriamente le possibilità di pace e di giustizia, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli, in particolare il diritto all'indipendenza» (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 157).

[...] Il colonialismo, vecchio e nuovo, che riduce i paesi poveri a semplici fornitori di materie prime e manodopera a basso costo, genera violenza, povertà, migrazioni forzate e tutti i mali che abbiamo sotto gli occhi... proprio perché mettendo la periferia in funzione del centro le si nega il diritto a uno sviluppo integrale. E questo, fratelli, è inequità, e l'inequità genera violenza che nessuna polizia, militari o servizi segreti sono in grado di fermare.

Diciamo NO, dunque, a vecchie e nuove forme di colonialismo. Diciamo SI' all'incontro tra popoli e culture. Beati coloro che lavorano per la pace.

[...] *Il terzo compito, forse il più importante che dobbiamo assumere oggi, è quello di difendere la Madre Terra.*

La casa comune di tutti noi viene saccheggiata, devastata, umiliata impunemente. La codardia nel difenderla è un peccato grave. [...] I popoli e i loro movimenti sono chiamati a far sentire la propria voce, a mobilitarsi, ad esigere – pacificamente ma tenacemente – l'adozione urgente di misure appropriate. Vi chiedo, in nome di Dio, di difendere la Madre Terra”.

(Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al II incontro mondiale dei movimenti popolari, Santa Cruz de la Sierra, Bolivia, 9 luglio 2015).

Il mito della crescita verde e il fallimento della COP di Madrid

Di Karl Krähmer, Circolo MDF di Torino

La COP di Madrid ha fallito. Nonostante tutta l'attenzione che grazie ai Fridays For Future quest'anno è stata rivolta finalmente all'emergenza climatica.

Perché? Ovviamente di ragioni se ne possono individuare molte, molto si parla per esempio dalle resistenze specifiche di alcuni paesi. Noi crediamo però che una ragione importante sia che la crisi di fronte alla quale ci troviamo necessita di cambiamenti profondi e strutturali. E forse, come sottolinea anche questa lucida analisi di Guido Viale su Comune-Info, è illusorio aspettarsi che questi cambiamenti arrivino con buona volontà dall'alto, ma piuttosto bisogna costruirle dal basso, nel qui ed ora.

Però rimaniamo sulle ragioni del fallimento della COP e del perché questi cambiamenti profondi (e cioè, quantomeno la riduzione di produzione e consumo nella parte ricca del mondo) sono necessari.

Un assunto cardine su cui si basa qualsiasi approccio dominante alla risoluzione della crisi climatica, sia che esso si chiami sviluppo sostenibile, green economy o economia circolare, dalle grandi conferenze internazionali ai piccoli impegni di tanti comuni, è quello della possibilità di disaccoppiare la crescita economica dall'evoluzione degli impatti ambientali. **Cioè: + Pil e – CO2.**

Il guaio è che non c'è nessuna esperienza empirica per questo: ci sono ampie prove che confutano questa ipotesi sia empiricamente che teoricamente (...)

L'8 luglio 2019 è stato pubblicato dall'European Environmental Bureau (EEB) in lingua inglese uno studio intitolato "*Decoupling debunked - Evidence and arguments against green growth as a sole strategy for sustainability*" del quale i volontari del MDF hanno curato la traduzione italiana in accordo con gli autori del documento originale. Alla versione italiana è stato dato il titolo: "Il Mito della crescita verde - Perché non è possibile disaccoppiare la crescita economica dalla crescita dell'impatto ambientale: prove e argomentazioni".

Il testo ci è sembrato allo stesso tempo chiaro nella trattazione quanto di elevata qualità nell'elaborazione scientifica.

Esso si prefigge il dichiarato scopo di rispondere a quella che -a nostro parere- rappresenta la più importante domanda da porci oggi: **“È possibile godere dei benefici della crescita economica e raggiungere allo stesso tempo la sostenibilità ambientale?”**. Infatti nell’ultimo decennio, la crescita verde è stata chiaramente la narrazione politicamente dominante: le agende di ONU, Unione Europea e di molti paesi si sono basate sull’assunto che il disaccoppiamento dell’impatto ambientale dal PIL possa permettere in futuro una crescita economica infinita.

Attraverso una revisione sistematica della letteratura scientifica empirica e teorica, gli autori di questo report arrivano alla conclusione *“prepotentemente chiara e deludente: non solo non ci sono prove empiriche per supportare l’esistenza di un disaccoppiamento della crescita economica dall’impatto ambientale, di un’entità anche solo prossima a quella necessaria ad affrontare il collasso ambientale, ma anche, e questo forse è ancora più importante, sembra improbabile che questo disaccoppiamento possa avvenire in futuro.”*

Il testo può essere scaricato sul sito: www.decrescitafelice.it

(...) Molte buone ragioni dunque per poter capire che sia destinato a fallire un percorso come quello delle COP, della politica ambientale nazionale, europea ed internazionale finché punta alla quadratura del cerchio di una crescita economica con una riduzione dell’impatto ambientale, il mito del disaccoppiamento e della crescita verde insomma.

Servono invece cambiamenti profondi e strutturali, la decrescita, che partendo dalla consapevolezza che c’è bisogno di una riduzione in termini assoluti di produzione e consumo (una riduzione governata, selettiva ed equa), vi aggiunge l’altra consapevolezza che questa riduzione se sapientemente governata può portarci una qualità della vita anche più elevata, tirandoci fuori dal girone infernale del lavoro e del consumo ossessivi e senza senso reale. La sfida di una tale proposta, lo sappiamo, è ingente, ma va affrontata, non semplicemente aspettando illuminazioni dall’alto, né accontentandosi di approcci individualistici limitati come il consumo critico e la semplicità volontaria (che sono però utili punti di partenza se svolti con coscienza politica), ma nella costruzione collettiva dal basso sia di concreti modi di vivere diversi (e ce ne sono tante, per esempio in Italia: www.italiachecambia.org, ma anche in Rojava e tante parti del mondo) sia di una consapevolezza culturale e politica che può preparare il terreno a trasformazioni più ampie.

Il Direttivo, i soci e le socie del Movimento per la Decrescita Felice, 24 Dicembre 2019

Vi lasciamo infine con il messaggio di speranza contenuto negli ultimi capoversi del report, con l’augurio che questo possa raggiungere più persone possibile:

“Negli ultimi due decenni, i movimenti nel nord del mondo (città in transizione, decrescita, ecovillaggi, città lente, economie sociali e di solidarietà, economie per il bene comune) hanno iniziato a organizzarsi attorno al concetto di sufficienza, e potrebbero ispirare un approccio politico trasversale. Quello che dicono è che “di più non è sempre meglio” e che in un mondo in emergenza climatica, abbastanza può essere abbondanza. Come sostenuto da molti di questi attori, la scelta della sufficienza non è una scelta di sacrificio, disoccupazione, crescente disuguaglianza, povertà e riduzione dello Stato sociale. E’ invece la scelta di un’economia equa, che rimanga all’interno delle capacità di carico della biosfera o, come è stata definita nel 7° programma di azione ambientale dell’UE, “vivere bene entro i limiti ecologici del pianeta”. Ascoltando queste opzioni alternative, dovremmo riformulare del tutto il dibattito: ciò che dobbiamo disaccoppiare non è la crescita economica dalle pressioni ambientali ma la prosperità e la “bella vita” dalla crescita economica.

Questo lavoro evidenzia la necessità di una nuova cassetta degli attrezzi concettuale per influenzare le politiche ambientali. In questa prospettiva, sembra urgente che i responsabili politici prestino maggiore attenzione e sostengano le diverse alternative alla crescita verde già esistenti. Trarre insegnamenti dalla diversità delle persone e delle cornici teoriche che in questo momento sono impegnate nell’immaginare e attuare modi di vita alternativi è un modo promettente per risolvere ciò che percepiamo come una crisi dell’immaginazione politica. Il successo di tale iniziativa è importante, perché c’è in gioco a dir poco il futuro dei nostri figli e nipoti, per non dire dell’intera civiltà umana in quanto tale.”

Appello-proposta per una Costituzione della Terra

Istituzione di una Scuola della Terra per suscitare il pensiero politico dell'unità del popolo della Terra, disimparare l'arte della guerra e promuovere un costituzionalismo mondiale

L'Amazzonia brucia e anche l'Africa, e non solo di fuoco, la democrazia è a pezzi, le armi crescono, il diritto è rotto in tutto il mondo. "Terra! Terra!" è il grido dei naufraghi all'avvistare la sponda, ma spesso la terra li respinge, dice loro: "i porti sono chiusi, avete voluto prendere il mare, fatene la vostra tomba, oppure tornate ai vostri inferni". Ma "Terra" è anche la parola oggi più amata e perduta dai popoli che ne sono scacciati in forza di un possesso non condiviso; dai profughi in fuga per la temperatura che aumenta e il deserto che avanza; dalle città e dalle isole destinate ad essere sommerse al rompersi del chiavistello delle acque, quando la Groenlandia si scioglie, i mari son previsti salire di sette metri sull'asciutto, e a Venezia già lo fanno di un metro e ottantasette. "Che si salvi la Terra" dicono le donne e gli uomini tutti che assistono spaventati e impotenti alla morte annunciata dell'ambiente che da millenni ne ospita la vita.

Ci sono per fortuna pensieri e azioni alternative, si diffonde una coscienza ambientale, il venerdì si manifesta per il futuro, donne coraggiose da Greta Thunberg a Carola Rackete fanno risuonare milioni di voci, anche le sardine prendono la parola, ma questo non basta. Se nei prossimi anni non ci sarà un'iniziativa politica di massa per cambiare il corso delle cose, se le si lascerà in balia del mercato della tecnologia o del destino, se in Italia, in Europa e nelle Case Bianche di tutti i continenti il fascismo occulto che vi serpeggia verrà alla luce e al potere, perderemo il controllo del clima e della società e si affacceranno scenari da fine del mondo, non quella raccontata nelle Apocalissi, ma quella prevista e monitorata dagli scienziati.

Il cambiamento è possibile

L'inversione del corso delle cose è possibile. Essa ha un nome: Costituzione della terra. Il costituzionalismo statale che ha dato una regola al potere, ha garantito i diritti, affermato l'eguaglianza e assicurato la vita degli Stati non basta più, occorre passare a un costituzionalismo mondiale della stessa autorità ed estensione dei poteri e del denaro che dominano la Terra.

La Costituzione del mondo non è il governo del mondo, ma la regola d'ingaggio e la bussola di ogni governo per il buongoverno del mondo. Nasce dalla storia, ma deve essere prodotta dalla politica, ad opera di un soggetto politico che si faccia potere costituente. Il soggetto costituente di una Costituzione della Terra è il popolo della Terra, non un nuovo Leviatano, ma l'unità umana che giunga ad esistenza politica, stabilisca le forme e i limiti della sua sovranità e la eserciti ai fini di far continuare la storia e salvare la Terra.

Salvare la Terra non vuol dire solo mantenere in vita "questa bella d'erbe famiglia e d'animali", cantata dai nostri poeti, ma anche rimuovere gli ostacoli che "di fatto" impediscono il pieno sviluppo di tutte le persone umane.

Il diritto internazionale è già dotato di una Costituzione embrionale del mondo, prodotta in quella straordinaria stagione costituente che fece seguito alla notte della seconda guerra mondiale e alla liberazione dal fascismo e dal nazismo: la Carta dell'Onu del 1945, la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, i due Patti internazionali del 1966 e le tante Carte regionali dei diritti, che promettono pace, sicurezza, garanzia delle libertà fondamentali e dei diritti sociali per tutti gli esseri umani. Ma non sono mai state introdotte le norme di attuazione di queste Carte, cioè le garanzie internazionali dei diritti proclamati. Non è stato affatto costituito il nuovo ordine mondiale da esse disegnato. È come se un ordinamento statale fosse dotato della sola Costituzione e non anche di leggi attuative, cioè di codici penali, di tribunali, di scuole e di ospedali che "di fatto" la realizzino. È chiaro che in queste condizioni i diritti proclamati sono rimasti sulla carta, come promesse non mantenute. Riprendere oggi il processo politico per una Costituzione della Terra vuol dire tornare a prendere sul serio il progetto costituzionale formulato settant'anni fa e i diritti in esso stabiliti. E poiché quei diritti appartengono al diritto internazionale vigente, la loro tutela e attuazione non è soltanto un'urgente opzione politica, ma anche un obbligo giuridico in capo alla comunità internazionale e a tutti noi che ne facciamo parte.

Qui c'è un'obiezione formulata a partire dalla tesi di vecchi giuristi secondo la quale una Costituzione è l'espressione dell'«unità politica di un popolo»; niente popolo, niente Costituzione. E giustamente si dice

che un popolo della Terra non c'è; infatti non c'era ieri e fino ad ora non c'è. La novità è che adesso può esserci, può essere istituito; lo reclama la scena del mondo, dove lo stato di natura delle sovranità in lotta tra loro non solo toglie la «buona vita», ma non permette più neanche la nuda vita; lo reclama l'oceano di sofferenza in cui tutti siamo immersi; lo rende possibile oggi la vetta ermeneutica raggiunta da papa Francesco e da altre religioni con lui, grazie alla quale non può esserci più un dio a pretesto della divisione tra i popoli: "Dio non ha bisogno di essere difeso da nessuno" - hanno detto ad Abu Dhabi - non vuole essere causa di terrore per nessuno, mentre lo stesso "pluralismo e le diversità di religione sono una sapiente volontà divina con cui Dio ha creato gli esseri umani"; non c'è più un Dio geloso e la Terra stessa non è una sfera, ma un poliedro di differenze armoniose.

Per molti motivi perciò è realistico oggi porsi l'obiettivo di mettere in campo una Costituente della Terra, prima ideale e poi anche reale, di cui tutte le persone del pianeta siano i Padri e le Madri costituenti.

Una politica dalla parte della Terra

Di per sé l'istanza di una Costituzione della Terra dovrebbe essere perseguita da quello strumento privilegiato dell'azione politica che, almeno nelle democrazie, è il partito - nazionale o transnazionale che sia - ossia un artefice collettivo che, pur sotto nomi diversi, agisca nella forma partito. Oggi questo nome è in agonia perché evoca non sempre felici ricordi, ma soprattutto perché i grandi poteri che si arrogano il dominio del mondo non vogliono essere intralciati dal controllo e dalla critica dei popoli, e quindi cercano di disarmarli spingendoli a estirpare le radici della politica e dei partiti fin nel loro cuore. È infatti per la disaffezione nei confronti della politica a cui l'intera società è stata persuasa che si scende in piazza senza colori; ma la politica non si sospende, e ciò a cui comunque oggi siamo chiamati è a prendere partito, a prendere partito non per una Nazione, non per una classe, non "prima per noi", ma a prendere partito per la Terra, dalla parte della Terra.

Ma ancor più che la riluttanza all'uso di strumenti già noti, ciò che impedisce l'avvio di questo processo costituente, è la mancanza di un pensiero politico comune che ne faccia emergere l'esigenza e ne ispiri modalità e contenuti.

Non manca certamente l'elaborazione teorica di un costituzionalismo globale che vada oltre il modello dello Stato nazionale, il solo nel quale finora è stata concepita e attuata la democrazia, né mancano grandi maestri che lo propugnino; ma non è diventato patrimonio comune, non è entrato nelle vene del popolo un pensiero che pensi e promuova una Costituzione della Terra, una unità politica dell'intera comunità umana, il passaggio a una nuova e rassicurante fase della storia degli esseri umani sulla Terra.

Eppure le cose vanno così: il pensiero dà forma alla realtà, ma è la sfida della realtà che causa il pensiero. Una "politica interna del mondo" non può nascere senza una scuola di pensiero che la elabori, e un pensiero non può attivare una politica per il mondo senza che dei soggetti politici ne facciano oggetto della loro lotta. Però la cosa è tale che non può

darsi prima la politica e poi la scuola, né prima la scuola e poi la politica. Devono nascere insieme, perciò quello che proponiamo è di dar vita a una Scuola che produca un nuovo pensiero della Terra e fermenti causando nuove soggettività politiche per un costituzionalismo della Terra. Perciò questa Scuola si chiamerà "Costituente Terra".

"Costituente Terra": una Scuola per un nuovo pensiero

Certamente questa Scuola non può essere pensata al modo delle Accademie o dei consueti Istituti scolastici, ma come una Scuola disseminata e diffusa, telematica e stanziale, una rete di scuole con aule reali e virtuali. Se il suo scopo è di indurre a una mentalità nuova e a un nuovo senso comune, ogni casa dovrebbe diventare una scuola e ognuno in essa sarebbe docente e discente. Il suo fine potrebbe perfino spingersi oltre il traguardo indicato dai profeti che volevano cambiare le lance in falci e le spade in aratri e si aspettavano che i popoli non avrebbero più imparato l'arte della guerra. Ciò voleva dire che la guerra non era in natura: per farla, bisognava prima impararla. Senonché noi l'abbiamo imparata così bene che per prima cosa dovremmo disimpararla, e a questo la scuola dovrebbe addestrarci, a disimparare l'arte della guerra, per imparare invece l'arte di custodire il mondo e fare la pace. .

Molte sarebbero in tale scuola le aree tematiche da perlustrare: 1) le nuove frontiere del diritto, il nuovo costituzionalismo e la rifondazione del potere; 2) il neo-liberismo e la crescente minaccia dell'anomia; 3) la

critica delle culture ricevute e i nuovi nomi da dare a eventi e fasi della storia passata; 4) il lavoro e il Sabato, un lavoro non ridotto a merce, non oggetto di dominio e alienato dal tempo della vita; 5) la “Laudato sì” e l’ecologia integrale; 6) il principio femminile, come categoria rigeneratrice del diritto, dal mito di Antigone alla coesistenza dei volti di Levinas, al legame tra donna e natura fino alla metafora della madre-terra; 7) l’Intelligenza artificiale (il Führer artificiale?) e l’ultimo uomo; 8) come passare dalle culture di dominio e di guerra alle culture della liberazione e della pace; 9) come uscire dalla dialettica degli opposti, dalla contraddizione servo-signore e amico-nemico per assumere invece la logica dell’ et-et, della condivisione, dell’armonia delle differenze, dell’ “essere per l’altro”, dell’ “essere l’altro”; 10) il congedo del cristianesimo dal regime costantiniano, nel suo arco “da Costantino ad Hitler”, e la riapertura nella modernità della questione di Dio; 11) il “caso Bergoglio”, preannuncio di una nuova fase della storia religiosa e secolare del mondo.

Naturalmente molti altri temi potranno essere affrontati, nell’ottica di una cultura per la Terra alla quale nulla è estraneo d’umano. Tutto ciò però come ricerca non impassibile e fuori del tempo, ma situata tra due “*kairòs*”, tra New Delhi ed Abu Dhabi, due opportunità, una non trattenuta e non colta, la proposta di Gorbaciov e Rajiv Gandhi del novembre 1986 per un mondo libero dalle armi nucleari e non violento, e l’altra che ora si presenta di una nuova fraternità umana per la convivenza comune e la salvezza della Terra, preconizzata nel documento islamo-cristiano del 4 febbraio 2019 e nel successivo Comitato di attuazione integrato anche dagli Ebrei, entrato ora in rapporto con l’ONU per organizzare un Summit mondiale della Fratellanza umana e fare del 4 febbraio la “Giornata mondiale” che la celebri.

Partecipare al processo costituente iscriversi al Comitato promotore

Pertanto i firmatari di questo appello propongono di istituire una Scuola denominata “Costituente Terra” che prenda partito per la Terra, e a questo scopo hanno costituito un’associazione denominata “Comitato promotore partito della Terra”. Si chiama così perché in via di principio non era stata esclusa all’inizio l’idea di un partito, e in futuro chissà. Il compito è oggi di dare inizio a una Scuola, “dalla parte della Terra”, alle sue attività e ai suoi siti web, e insieme con la Scuola ad ogni azione utile al fine che “la storia continui”; e ciò senza dimenticare gli obiettivi più urgenti, il risanamento del territorio, la rifondazione del lavoro, l’abolizione del reato di immigrazione clandestina, la firma anche da parte dell’Italia del Trattato dell’ONU per l’interdizione delle armi nucleari e così via.

I firmatari propongono che persone di buona volontà e di non perdute speranze, che esponenti di associazioni, aggregazioni o istituzioni già impegnate per l’ecologia e i diritti, si uniscano a questa impresa e, se ne condividono in linea generale l’ispirazione, si iscrivano al Comitato promotore di tale iniziativa all’indirizzo progettopartitodellaterra@gmail.com versando la relativa quota sul conto BNL intestato a “Comitato promotore del partito della Terra”, IBAN IT94X010050320600000002788 (dall’estero BIC BNLIITRR),

La quota annua di iscrizione, al Comitato e alla Scuola stessa, è libera, e sarà comunque gradita. Per i meno poveri, per quanti convengano di essere tra i promotori che contribuiscono a finanziare la Scuola, eventuali borse di studio e il processo costituente, la quota è stata fissata dal Comitato stesso nella misura significativa di 100 euro, con l’intenzione di sottolineare che la politica, sia a pensarla che a farla, è cosa tanto degna da meritare da chi vi si impegna che ne sostenga i costi, contro ogni tornaconto e corruzione, ciò che per molti del resto è giunto fino all’offerta della vita. Naturalmente però si è inteso che ognuno, a cominciare dai giovani, sia libero di pagare la quota che crede, minore o maggiore che sia, con modalità diverse, secondo le possibilità e le decisioni di ciascuno.

Nel caso che l’iniziativa non riuscisse, le risorse finanziarie mancassero e il processo avviato non andasse a buon fine, l’associazione sarà sciolta e i fondi eventualmente residui saranno devoluti alle ONG che si occupano dei salvataggi dei fuggiaschi e dei naufraghi nel Mediterraneo.

Un’assemblea degli iscritti al Comitato sarà convocata non appena sarà raggiunto un congruo numero di soci, per l’approvazione dello Statuto dell’associazione, la formazione ed elezione degli organi statutari e l’impostazione dei programmi e dell’attività della Scuola.

Roma, 27 dicembre 2019, 72° anniversario della promulgazione della Costituzione italiana.

Preghiera eucaristica

Non abbiamo né oro né argento, ma frutti poveri e semplici,
segno delle lotte, delle fatiche e delle speranze di tante donne e di tanti uomini.
Te li presentiamo con gioia per ringraziarti del dono della terra
la quale è "buona" e, anche se profondamente ferita,
è disponibile ancora ad essere resa più vivibile.
Con questa terra, Signore, vogliamo vivere in sintonia;
vogliamo rispettarla, renderla accogliente,
patrimonio di tutti, coscienti che il nostro destino
è intimamente legato al destino della terra.
Invaghiti dei nostri progetti, innamorati del nostro "ineluttabile progresso"
abbiamo sfruttato la terra e l'abbiamo resa teatro dell'oppressione e "valle di lacrime".
Preoccupati dell'economia e del profitto,
l'abbiamo imbottita di cemento per l'utilità di pochi e luogo di fame per molti.
Ed essa da madre è divenuta matrigna,
da amica a nemica, da sorella ad estranea.
Di tutto questo, Signore, ti chiediamo perdono.
"Salvare la terra" è la risposta alla fiducia che tu ancora riponi in noi,
l'impegno a che quanto essa produce sia a disposizione di tutti.
E' con questa speranza di rinnovamento
che oggi facciamo memoria del tuo gesto di condivisione
Quando la sera prima di essere ucciso,
mentre sedevi a tavola con i tuoi,
hai preso del pane, lo hai spezzato, l'hai distribuito loro dicendo:
"Questo è il mio corpo, prendete e mangiatene tutti".
Poi, preso un bicchiere, hai reso grazie e l'hai dato loro dicendo.
"Questo è il mio sangue sparso per tutti i popoli, fate questo in memoria di me".
Il tuo Spirito trasformi questi segni di condivisione,
questa memoria che fonda la nostra ricerca di fede,
in una testimonianza efficace, che ci aiuti a capire
la resurrezione perenne nella nostra esistenza reale